



La Santa Sede

CONCISTORO ORDINARIO PUBBLICO PER LA CREAZIONE DI 13 NUOVI CARDINALI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana

Sabato, 28 novembre 2020

[Multimedia]

Gesù e i discepoli erano in strada, per la strada. *La strada* è l'ambiente in cui si svolge la scena descritta dall'evangelista Marco (cfr 10,32-45). Ed è l'ambiente in cui sempre si svolge il cammino della Chiesa: la strada della vita, della storia, che è storia di salvezza nella misura in cui è fatta *con Cristo*, orientata al suo Mistero pasquale. Gerusalemme è sempre davanti a noi. La Croce e la Risurrezione appartengono alla nostra storia, sono il nostro oggi, ma sono sempre anche la meta del nostro cammino.

Questa Parola evangelica ha accompagnato spesso i Concistori per la creazione di nuovi Cardinali. Non è solo uno "sfondo", è una "indicazione di percorso" per noi che, oggi, siamo in cammino insieme con Gesù, che procede sulla strada davanti a noi. Lui è la forza e il senso della nostra vita e del nostro ministero.

Dunque, cari Fratelli, oggi tocca a noi misurarci con questa Parola.

Marco mette in risalto che, lungo la strada, i discepoli «erano *sgomenti* [...] erano *impauriti*» (v. 32). Ma perché? Perché sapevano quello che li attendeva a Gerusalemme; lo intuivano, anzi, lo sapevano, perché Gesù ne aveva già parlato a loro più volte apertamente. Il Signore conosce lo stato d'animo di quelli che lo seguono, e questo non lo lascia indifferente. Gesù non abbandona mai i suoi amici; non li trascura mai. Anche quando sembra che vada dritto per la sua strada, Lui sempre lo fa *per noi*. E tutto quello che fa, lo fa per noi, per la nostra salvezza. E, nel caso specifico dei Dodici, lo fa *per prepararli* alla prova, perché possano essere *con Lui*, adesso, e soprattutto dopo, quando Lui non sarà più in mezzo a loro. Perché siano sempre *con Lui sulla sua*

strada.

Sapendo che il cuore dei discepoli è turbato, Gesù chiama i Dodici in disparte e, «di nuovo», dice loro «quello che stava per accadervi» (v. 32). Lo abbiamo ascoltato: è il terzo annuncio della sua passione, morte e risurrezione. Questa è *la strada del Figlio di Dio*. La *strada del Servo del Signore*. Gesù *si identifica* con questa strada, al punto che Lui stesso è questa strada. «Io sono la via» (Gv 14,6). *Questa via*, e non un'altra.

E a questo punto succede il “colpo di scena”, che smuove la situazione e consentirà a Gesù di rivelare a Giacomo e a Giovanni – ma in realtà a tutti gli Apostoli e a tutti noi – il destino che li attende. Immaginiamo la scena: Gesù, dopo aver nuovamente spiegato ciò che gli deve accadere a Gerusalemme, guarda bene in faccia i Dodici, li fissa negli occhi, come a dire: “È chiaro?”. Poi riprende il cammino, in testa al gruppo. E dal gruppo si staccano due, Giacomo e Giovanni. Si avvicinano a Gesù e gli esprimono il loro desiderio: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (v. 37). E questa è *un'altra strada*. Non è la strada di Gesù, è un'altra. È la strada di chi, magari senza nemmeno rendersene conto, “usa” il Signore per promuovere sé stesso; di chi – come dice San Paolo – cerca i propri interessi e non quelli di Cristo (cfr *Fil 2,21*). Su questo Sant'Agostino ha quel Discorso stupendo sui pastori (n. 46), che sempre ci fa bene rileggere nell'Ufficio delle Letture.

Gesù, dopo aver ascoltato Giacomo e Giovanni, non si altera, non si arrabbia. La sua pazienza è davvero infinita. Anche con noi, c'è stata, c'è pazienza, e ci sarà. E risponde: «Voi non sapete quello che chiedete» (v. 38). Li scusa, in un certo senso, ma contemporaneamente li accusa: “Voi non vi rendete conto che siete *fuori strada*”. In effetti, subito dopo saranno gli altri dieci apostoli a dimostrare, con la loro reazione sdegnata verso i figli di Zebedeo, quanto *tutti* fossero tentati di andare *fuori strada*.

Cari Fratelli, tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo, ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere *sulla sua strada*. Perché con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui, ma il nostro cuore può essere lontano, e portarci *fuori strada*. Pensiamo a tanti generi di corruzione nella vita sacerdotale. Così, ad esempio, il rosso porpora dell'abito cardinalizio, che è il colore del sangue, può diventare, per lo spirito mondano, quello di una eminente distinzione. E tu non sarai più il pastore vicino al popolo, sentirai di essere soltanto “l'eminenza”. Quando tu sentirai questo, sarai fuori strada.

In questo racconto evangelico, ciò che sempre colpisce è il *netto contrasto tra Gesù e i discepoli*. Gesù lo sa, lo conosce, e lo sopporta. Ma il contrasto rimane: Lui *sulla strada*, loro *fuori strada*. Due percorsi inconciliabili. Solo il Signore, in realtà, può salvare i suoi amici sbandati e a rischio di perdersi, solo la sua Croce e la sua Risurrezione. Per loro, oltre che per tutti, Lui sale a Gerusalemme. Per loro, e per tutti, spezzerà il suo corpo e verserà il suo sangue. Per loro, e per tutti, risorgerà dai morti, e col dono dello Spirito li perdonerà e li trasformerà. Li metterà finalmente

in cammino *sulla sua strada*.

San Marco – come pure Matteo e Luca – ha inserito questo racconto nel suo Vangelo perché è una Parola che salva, una Parola necessaria alla Chiesa di tutti i tempi. Anche se i Dodici vi fanno una brutta figura, questo testo è entrato nel Canone perché *mostra la verità* su Gesù e su di noi. È una Parola salutare anche per noi oggi. Anche noi, Papa e Cardinali, dobbiamo sempre rispecchiarci in questa Parola di verità. È una spada affilata, ci taglia, è dolorosa, ma nello stesso tempo ci guarisce, ci libera, ci converte. Conversione è proprio questo: da *fuori strada*, andare *sulla strada* di Dio.

Che lo Spirito Santo ci doni, oggi e sempre, questa grazia.